

Lo scaffale

A cura di Renato Minore



RACCOLTA

Emozioni poetiche
per indagare sul pianto

Le lacrime si possono "conservare" facendole cadere su una carta da zucchero nera, «i cristalli di sale formano chiazze bianche come stelle della notte». E si possono anche "sparare": lo ha fatto una studentessa olandese che, con una pistola costruita per congelarle, le ha poi spruzzate sul viso di un suo troppo esigente professore. Heather Christle, poetessa americana che insegna scrittura creativa ad Atlanta, ha scritto un singolare *Libro delle lacrime*, corpo, sentimenti, ricordi. Partendo dal proprio vissuto: «Certe mattine mi sveglio con una enorme sensazione dentro di me e non riesco a decidere se sia il bisogno impellente di piangere, scrivere una poesia o scoparmi qualcuno». Ha così voluto tracciare la mappa di tutti i luoghi in cui ha pianto. Ma la mappa ha anche definito un diverso territorio: quello in cui affiorano le domande su com'è che piangiamo e su che cosa accomuna occhi lucidi e pianti disperati. Christle lo ha perlustrato nella forma di piccoli e aguzzi frammenti, un po' alla Barthes. Infilzano e sfiorano, folgorano e si ritraggono, afferrano la propria storia e quella degli altri. Non è certo un'antologia di aneddoti e curiosità, ma un tesoretto disseminato di connessioni che, nel pianto e nei diversi modi di rispondere alla sofferenza, intrecciano letteratura poesia e neuroscienza. Un corto circuito tra sapere ed esperienza. Così gli scoppi di pianto del possente elefante forse dimostrano un cuore tenero che conosce il lutto. E i vagiti della bambina sono uno "strillo a occhi asciutti", mentre il chirurgo rimette a posto l'utero della madre immobile che ascolta sul tavolo operatorio. È la stessa Christle a cui capita, in certi giorni, di piangere più di quanto non scriva sul pianto.